

Il Resto del Carlino (ed. Ravenna)

Il Resto del Carlino (ed. Ravenna)

L'intervista

«Non serve più la forza fisica Si lavora molto con la tecnologia»

Nicola Servadei: «Non si tratta di impieghi stagionali perché in molti casi sono garantiti dieci mesi all'anno»

Mancano pochi giorni alla raccolta di albicocche, pesche e susine, e l'annata sembra promettere bene dal punto di vista della produzione. La nota dolente arriva però dalla manodopera, ossia dalla carenza di operai agricoli nel momento clou dell'anno. A parlarne è Nicola Servadei, presidente dei frutticoltori di Confagricoltura Ravenna, titolare dell'omonima un'azienda nel **Faentino**.

Servadei, a livello regionale la stima è di almeno il 30 per cento in meno di manodopera.

Com'è la situazione a Ravenna?

«Simile ma non così critica, abbasserei la stima al 20 per cento, che comunque non è poco.

C'è poi da dire che la carenza non riguarda solo gli operai per la raccolta ma anche quelli specializzati, in grado di guidare trattori e di utilizzare centraline e macchinari specifici visto che oggi la tecnologia è molto più presente in agricoltura rispetto al passato».

Cosa è stato fatto per risolvere questo annoso problema?

«Già da tempo ci siamo attivati con altre associazioni del volontariato, avvicinandoci al cosiddetto terzo settore, in modo da far sapere a chi è alla ricerca di lavoro che sul territorio ci sono aziende che assumono. Abbiamo anche sperimentato una sinergia con gli uffici del lavoro ma non ha funzionato. I maggiori contatti ci sono pervenuti da Caritas».

Come si spiega questa difficoltà nel reperire personale?

«Forse scontiamo la cattiva nomea del mondo dell'agricoltura.

Ma oggi molte cose sono cambiate e non è vero che ricerchiamo solo uomini giovani e forti, perché i lavori di fatica ormai non esistono più grazie al progresso tecnologico».

Quali requisiti sono richiesti?

«Cerchiamo persone in grado di relazionarsi con gli altri, in un contesto quasi sempre multiculturale e dotate di una buona resilienza a livello fisico. Più che altro serve avere una predisposizione per il lavoro all'aperto, deve piacere, ma non è una questione di forza».

Spesso si tende ad associare in lavoro in campagna alla precarietà «Non è più così. Nella nostra provincia le aziende riescono a garantire lavoro per almeno 10 mesi all'anno. Quindi non si tratta più del classico

